

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — IL X CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI AMERICANISTI.

*Lettera del socio corr. S. SOMMIER al Presidente
march. Giacomo Doria.*

Stoccolma, 8 agosto 1894.

Caro Marchese,

Oggi si è chiusa la 10^a sessione del Congresso degli Americanisti, della quale forse la interesserà di avere quelle poche notizie che si possono riassumere in una lettera.

Il numero degli iscritti era rilevante, ma non grande fu quello degli intervenuti. La qualità però compensava la quantità; a provarlo basta che ricordi i nomi di Nordenskjöld, Virchow, von den Steinen, Charnay, Seler, Hildebrand, Montelius, Retzius, Stolpe, della signora Zelia Nuttall, ecc.

Fra gli intervenuti ebbi il piacere di ritrovare varie conoscenze dell'ultimo e memorabile Congresso di Huelva.

Debbo anzitutto dire che l'organizzazione del Congresso era perfetta, e ciò in grazia dello zelo del Comitato esecutivo, presieduto dal barone Tamm, governatore della città di Stoccolma, e di cui era segretario generale il signor Bovallius.

Le sedute furono tenute nel Riddarhuset, il palazzo della Nobiltà, in una bella sala, le cui pareti sono coperte in modo originale degli scudi di tutte le famiglie nobili della Svezia.

Nella prima seduta, dopo il discorso inaugurale del barone Tamm, parlò il signor Montelius, facendo rilevare le analogie che esistono fra lo sviluppo della civiltà nell'America e nell'antico continente, dall'età in cui le più rozze armi di pietra attestano l'esistenza dell'uomo, fino al massimo sviluppo raggiunto nell'età del bronzo. Non ostante le analogie evidenti nello sviluppo parallelo di quelle civiltà, e specialmente nell'invenzione della lega del bronzo, quasi identica nei due continenti, il

sig. Montelius giunge alla conclusione che sono state interamente indipendenti l'uno dall'altro e combatte alcuni degli argomenti addotti per provare una influenza asiatica nell'America precolombiana.

Parlò quindi il sig. Seler dell'ordinamento sociale dell'antico Perù, e del significato da attribuirsi alla autorità dei re tra gli Incas. Secondo lui l'idea che i re vi avessero un potere illimitato si deve agli Spagnuoli che ne scrissero, e non corrisponde ai fatti.

Ma mi accorgo che una esposizione, anche ridotta al minimo, delle comunicazioni fatte mi richiederebbe un tempo che non ho. Perciò le darò solo il titolo delle comunicazioni fatte :

2° GIORNO. EHRENREICH : « Di alcune antiche incisioni rappresentanti Indiani del Nord-America ».

GUSTAVO NORDENSKJÖLD : « Ultime esplorazioni nella regione dei *Cliff Dwellers* nel Colorado ».

RETZIUS : « Osservazioni craniologiche sui teschi provenienti da quei *Cliff Dwellers* ».

Le osservazioni del prof. Retzius diedero occasione al prof. Virchow di parlare, con la chiarezza ben nota del gran patologo e antropologo tedesco, delle varie cause e dei modi di deformazione dei crani, volontarie o accidentali.

3° GIORNO. VIRCHOW : « Recenti scoperte di tombe nell'America meridionale » in cui dimostrò che nelle deformazioni craniche non si può trovare un indizio sicuro di parentela di popoli.

CHARNAVY : « Dei *Cliff Dwellers* », medesimo argomento di Nordenskjöld figlio, e dimostrazione che la distruzione di quelle popolazioni si deve alla introduzione in America del cavallo.

Sig.^a NUTTALL : « Osservazioni sull'antico sistema del Calendario Messicano. » Nuove ed importanti scoperte fatte nel campo in cui questa donna eminente si è già acquistata una ben meritata notorietà.

SELER : « Sulla cultura dei Chipchas ». Importanti osservazioni sul paese, il cui capo, o Chazico, era coperto d'oro, il che diede origine al nome di Eldorado, accompagnate dall'esposizione di *fac-simili* di molti oggetti in oro dei Chipchas.

HILDEBRAND : « Relazione intorno ad un viaggio fatto nell'America del Nord da S. G. Hermelin ». Unico argomento trattato che non fosse precolombiano.

BOUTROU : « Soggiorno di Cristoforo Colombo nel Portogallo ». Questa comunicazione, in cui l'oratore cercò di rivendicare al Portogallo una influenza maggiore di quanto sia generalmente ammesso, sui piani di Colombo, provocò da parte del sig. Dognée una vivace protesta, e

diede occasione di parlare della grande opera della Reale Commissione Colombiana Italiana.

STOLPE : « Sull'arte ornamentale degli Indiani dell'America del Sud. » L'oratore mostrò alcuni dei disegni che da tanto tempo, e con zelo indefesso, raccoglie in tutti i musei del mondo, traendone interessanti conclusioni sulla loro prima origine. Mostrò pure una parte delle incisioni, destinate alla grande opera che prepara su questo argomento, e che egli pubblica coi fondi ricevuti da un mecenate della scienza il quale, egli disse, volèva serbare l'incognito; ma che l'indiscrezione di un amico mi permette di additare alla riconoscenza di chi si occupa di questi studi, nella persona della signora Retzius, moglie del ben noto antropologo e fisiologo di Stoccolma.

La comunicazione del sig. Stolpe diede occasione al noto esploratore von den Steinen di spiegare la curiosa origine animale delle ornamentazioni rettilinee fra i Caraibi.

HARTMAN : « Sugli Indiani di Sierra Madre. » Risultati di una importante esplorazione svedese recente.

DAHLGREN : « Prime relazioni commerciali fra l'Europa e le coste americane dell'Oceano Pacifico. »

BOVALIUS : « Sui nomi di animali nelle lingue indigene dell'America centrale. »

Lo stesso : « Osservazioni sulle terrecotte di Costa Rica e del Nicaragua. »

Inoltre furono presentate varie altre comunicazioni di membri del Congresso i quali non hanno potuto intervenire a questa sessione.

La signora Nuttall mostrò una pianta antica del Messico coi nomi di moltissime città e villaggi vicini scritti in geroglifici antichi, col nome spagnuolo a fianco, rilevando l'importanza che essa ha per la conoscenza del valore fonetico di quei geroglifici; ed annunziò al tempo stesso che grazie alla munificenza del duca di Loubat, questa carta verrebbe pubblicata per cura di essa sig.^a Nuttall e del sig. Dahlgren.

Nell'ultima seduta fu deciso che il prossimo Congresso sarebbe tenuto fra due anni in Olanda all'Aja. Il Messico aveva fatto domandare dal suo rappresentante che il Congresso si riunisse a Mexico; ma furono rammentate le deliberazioni di Congressi anteriori con cui si stabilì che le sessioni ordinarie dovessero tenersi in Europa; e quindi fu deciso che se lo Stato del Messico volesse fare un invito speciale, potrebbe essere soltanto per una sessione straordinaria. Anche il Portogallo aveva chiesto che fosse scelta Lisbona per prossima sede del Congresso nel 1897. Ma la prossima sessione dovendo essere, secondo il regolamento,

fra due anni, cioè nel 1896, fu deliberato di rimandare ad essa la domanda del Portogallo.

Il Congresso venne chiuso dopo la 5^a seduta dal barone Tamm, che rivolse parole di caldo ringraziamento a tutti gli intervenuti ed in modo speciale a tutti quelli che avevano portato un contributo di lavoro al Congresso.

Presidenti d'onore del Congresso erano stati eletti il prof. Virchow, il barone Nordenskjöld e il barone Tamm (presidente del Comitato esecutivo).

Al fatto che ero io il solo Italiano presente ho dovuto l'onore di essere nominato vice-presidente d'onore insieme al Duca di Loubat, al Principe Rolando Bonaparte (non intervenuto) e al sig. Segui y Sala (rappresentante del Segretario generale dell'ultimo Congresso), e quindi di presiedere una delle sedute.

Sua Maestà il Re e sua Altezza Reale il Principe ereditario onorano il Congresso della loro augusta presenza durante una delle sedute, ed ascoltarono le comunicazioni del prof. Virchow, del sig. Charnay e della signora Nuttall.

Se i lavori del Congresso furono istruttivi, le gite, i ricevimenti e le feste organizzate per i congressisti furono dilettevoli quanto mai.

Per questo, poche città si prestano così bene come Stoccolma; nessun popolo può offrire una ospitalità più cordiale e più schietta del popolo svedese.

Siamo stati condotti nei punti più belli delle sponde del Mälarn e dei fiordi del Baltico; ci sono stati offerti colazioni e pranzi.

Le notti, del resto ancora poco scure, sono state rallegrate da illuminazioni e da fuochi d'artificio. Ogni giorno abbiamo avuto occasione di ammirare qualche nuova bellezza di questo simpatico paese, e di apprezzare le belle e buone qualità dei suoi abitanti.

Ricorderò in modo speciale tre delle feste a cui siamo stati invitati.

Un uomo pertinace e che ha il culto delle cose patrie, il sig. Hazelius, ha fondato di sua unica iniziativa, e col denaro proprio o offerto spontaneamente da privati, un museo, detto il « Museo del Nord » ove ha raccolto vestiari, utensili, armi, ecc. dei popoli nordici, e specialmente Norvegesi e Svedesi. I vestiari sono in gran parte messi addosso a figure abilmente fatte e collocate in atteggiamenti naturali, in stanze ammobiliate di tutto punto come quelle dove abitano quelle varie popolazioni; in modo che si può far conto, visitando quel museo, di percorrere l'una dopo l'altra le varie provincie scandinave, fino all'estrema Lapponia.

Non contento di questo, il sig. Hazelius ha fondato un secondo museo « in pien'aria ». Ha scelto per questo uno dei più bei siti nel Djurgarden presso la città, e vi ha costruito case e capanne delle forme più caratteristiche che si trovano nella penisola scandinava, ed ha fatto venire la gente stessa coi loro costumi da varie provincie. È dunque un museo etnografico vivente, nel quale, accanto ai piccoli Lapponi colle loro renne dalle lunghe corna, le loro tende mobili e le loro *tarfgamme* o dimore fisse, si vede l'elegante Dalecarliana col suo berretto a punta, la camicietta bianca e il grembiule a striscie multicolori, accudire alle faccende di casa nella dimora autentica di Dalarne.

Ebbene: fu qui, in questo museo, dove l'etnografia si impara senza studio e dove lo stesso bambino stoccolinese impara a conoscere meglio la sua patria, che il sig. Hazelius e il Comitato organizzatore del Congresso ebbero la buona idea di offrirci una serata, nella quale avemmo una fiaccolata a cui presero parte uomini vestiti da soldati di Carlo XII, avemmo giuochi e balli nazionali, eseguiti tutti colla massima fedeltà dai contadini, come fanno a casa loro.

Un altro giorno memorabile fu quello che passammo a Upsala, accolti festosamente dal Corpo insegnante della Università, e dove specialmente il botanico si inchina riverente dinanzi ai ricordi del gran Linneo.

Infine, come punto culminante delle feste, rammenterò la serata che ci fu offerta da Sua Maestà Oscar II nel suo bel castello di Drottningholm.

Splendida la scala del palazzo reale, con un soldato della Guardia in costume Carlo XII ad ogni gradino, colla sciabola al « presentat'arm » tutti immobili come statue. Tenevano lo sguardo rivolto al soffitto, e non un muscolo del loro viso si moveva. Qualcuno di noi osservò che non aveva mai visto statue coll'aria tanto naturale! Se i soldati della Svezia rimangono immobili sotto le palle del nemico come sotto gli sguardi curiosi delle belle signore, l'esercito svedese è il primo del mondo!

Splendide le sale, splendida la cena. Sua Maestà si degnò parlare con quasi tutti i congressisti esteri, meravigliando ognuno col rivolgergli la parola nella sua lingua; ed a cena, con chiara e sonora voce fece un brindisi agli intervenuti, augurando a tutti il benvenuto.

Il ritorno da Drottningholm coi tre battelli a vapore messi a nostra disposizione, ci preparava nuove sorprese: il palazzo reale illuminato con fuochi di bengala era veramente fantastico; le ville sulle sponde lungo il nostro percorso erano illuminate, e noi venivamo continuamente acclamati da terra.

Infine se volessi descrivere tutte le feste non la finirei più.

Ed alle accoglienze pubbliche bisognerebbe aggiungere quelle private per quelli che, come me, contano vecchi amici a Stoccolma e ad Upsala.

Quello che è certo è che oggi tutti si separano col cuore pieno di riconoscenza e di simpatia per questo paese, nel quale, come diceva il presidente Tamm, « se l'ambiente talvolta è freddo, i cuori sono caldi! »
